Sir

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Vaccini, il decreto passa al vaglio del Senato. Yemen, il colera si diffonde, 1.700 morti**

Vaccini: oggi il decreto approda nell’aula del Senato. Fra i dieci obbligatori polio, tetano, difterite, morbillo e varicella

Arriva oggi nell’aula del Senato il decreto vaccini che ieri sera ha avuto l’approvazione della commissione Igiene e sanità di Palazzo Madama e sul quale il governo ha posto la fiducia. Il testo prevede l’istituzione dell’Anagrafe vaccinale nazionale, che nelle intenzioni del legislatore terrà monitorata la situazione vaccinale dei cittadini. Via libera anche all’emendamento che prevede vaccinazioni per operatori sanitari e scolastici. In commissione sono state introdotte alcune novità fra cui la riduzione delle vaccinazioni obbligatorie da 12 a 10: difterite, tetano, polio, epatite B, pertosse, emofilo di tipo B, morbillo, parotite, rosolia e varicella. Altre 4 saranno consigliate dalle Asl: anti-meningococco B e C, anti-pneumococco e anti-rotavirus.

Napoli: bambina di 3 anni morta in auto. I medici del San Giovanni Bosco non hanno potuto far nulla. Indaga la polizia

Una bambina di 3 anni e mezzo è stata portata già morta ieri in tarda serata all’ospedale San Giovanni Bosco di Napoli dopo essere rimasta in auto sola per diverso tempo. I sanitari non hanno potuto far altro che constatarne il decesso. Sull’episodio indaga il commissariato di Polizia di Scampia, dove è stata ascoltata la madre, che vive con la famiglia nel campo nomadi del rione periferico. La polizia sta verificando la versione dei fatti resa dalla madre che ha dichiarato di aver trovato la bambina già morta nella vettura.

Finanze: Renzi propone di sospendere il Fiscal Compact. Dijsselbloem (Eurogruppo), “rispettare le regole”

Il segretario del Pd Matteo Renzi propone di sospendere il Fiscal Compact per cinque anni e di fissare il deficit sotto la soglia stabilita a Maastricht del 3% per liberare risorse da investire per la crescita e il lavoro. Ma la proposta non trova sostegno nei ministri del governo Gentiloni e il titolare dell’economia Piercarlo Padoan, afferma: “È un tema per la prossima legislatura”. Dal canto suo il presidente dell’Eurogruppo, Jeroen Dijsselbloem, ha dichiarato da Bruxelles: “Stare al 2,9%” del deficit per cinque anni “sarebbe fuori dalle regole di bilancio e non è una decisione che un Paese può assumere da solo”, perché “in questa unione monetaria ci si sta insieme. Sono aperto a rendere le regole più efficienti, ma non possiamo unilateralmente dire che le regole non sono per noi”. Replica anche dal commissario agli affari economici Pierre Mosovici: “Ci serve un’Italia al centro della zona euro, che rispetta le regole. E l’Italia è il Paese che non può lamentarsi delle osservazioni della Commissione, essendo il solo Stato che ha beneficiato di tutta la flessibilità del Patto su investimenti, riforme e terremoti”.

Brexit: Ue e Regno Unito ai ferri corti. La proposta britannica non convince l’Europarlamento. Domani il punto sui negoziati

È attesa per domani, 12 luglio, alla riunione settimanale della Commissione Ue, la relazione del capo negoziatore per la Brexit, Michel Barnier, il quale aggiornerà il collegio sugli sviluppi tra Ue e Regno Unito in vista del nuovo round negoziale del 17 luglio. Sul Brexit il governo britannico aveva steso un documento di 20 pagine con 59 punti. Bruxelles aveva accolto con scetticismo le promesse di Theresa May sui cittadini europei residenti nel Regno Unito. I 27 chiedono che gli espatriati possano far valere i propri diritti attraverso la Corte di giustizia europea per evitare di creare “cittadini di serie B”, ma Londra è contraria. Ieri è emersa dal Parlamento europeo una lettera, firmata da responsabili dei cnque maggiori gruppi politici (popolari, socialisti e democratici, liberali, verdi e sinistra unita) dove si evidenzia, a fronte della “reciprocità e parità di trattamento” proposta dall’Ue, un’offerta inglese “lontana da quello a cui hanno diritto i cittadini dell’Unione» in Gran Bretagna. “All’inizio del 2019 – si legge nel documento – gli eurodeputati diranno l’ultima parola sull’accordo Brexit. Nei prossimi mesi, lavoreremo a stretto contatto con il negoziatore Ue e i 27 Stati membri per aiutare a orientare i negoziati. Il nostro auspicio è ottenere un ambizioso e progressivo accordo di recesso”. “Il calendario dei negoziati termina il 30 marzo 2019 e non approveremo alcuna estensione di questo termine”.

Demografia: Eurostat, in Italia il tasso di natalità più basso d’Europa. Cresce la popolazione Ue grazie agli immigrati

Il tasso di natalità più basso in Europa spetta, anche nel 2016, all’Italia, mentre quello più elevato si registra in Irlanda. Lo certifica Eurostat con una relazione diffusa ieri sulla demografia nei 28 Stati membri. L’istituto statistico dell’Unione segnala che la popolazione complessiva dei 28 è salita a 511,8 milioni di abitanti (1 gennaio 2017), contro i 510,3 dell’anno prima. Nascite e morti si equivalgono a 5,1 milioni. Dunque la popolazione complessiva è cresciuta di 1,5 milioni di persone grazie al saldo migratorio. Il Paese più popoloso è la Germania con quasi 83 milioni di abitanti, seguita da Francia (67 milioni), Regno Unito (66), Italia (quasi 61). Diciotto Stati hanno visto crescere la popolazione totale, altri 10 hanno invece perso abitanti. Il tasso di natalità più elevato si verifica in Irlanda con 13,5 nati per mille abitanti, seguita da Svezia, Regno Unito e Francia. Il dato più basso è invece quello dell’Italia (7,8 nati per mille abitanti).

Yemen: allarme della Croce Rossa, il colera si diffonde nel Paese. Già 1.700 morti, un quarto dei quali bambini

L’epidemia di colera scoppiata nello Yemen continua a diffondersi senza controllo. Secondo le stime della Croce Rossa Internazionale, i casi sospetti di contagio sono oltre 300mila e circa 1.700 persone, un quarto delle quali bambini, sono decedute. “Molte di esse presentavano casi di malnutrizione. Le strutture sanitarie del Paese sono al collasso: medici e infermieri – riferisce Euronews – non percepiscono lo stipendio da mesi e l’Organizzazione mondiale della sanità sta pagando incentivi al personale, al fine di creare una rete che possa fronteggiare l’emergenza”. L’acqua sicura è fondamentale per prevenire il colera: oltre 500 volontari sono stati formati dall’Unicef per depurare l’acqua in pozzi privati, serbatoi d’acqua e cisterne.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Atti vandalici a busto Falcone: don Ciotti (Libera), “hanno tagliato la testa ma l’anima resta intatta, invulnerabile”**

 “Hanno tagliato la testa ma l’anima resta intatta, invulnerabile”. Così don Luigi Ciotti, fondatore e presidente di Libera, commenta gli atti vandalici contro il busto di Giovanni Falcone, al quale è stata staccata la testa, davanti alla scuola dello Zen, a Palermo. “Il danneggiamento, lo staccare la testa della statua di Falcone è un gesto vile quanto vano”, afferma don Ciotti. Secondo il sacerdote si tratta di “un gesto stupido e provocatorio di cui bisogna tener conto ma che ci spinge ancora di più ad andare avanti e impegnarci di più. Quella statua ha infatti radici nell’impegno di molti”. Per don Ciotti, “quell’atto vandalico è paradossalmente un segno di debolezza. Dimostra la forza di quella memoria divenuta impegno”. “Quell’atto violento – prosegue – mette a nudo non la statua di Giovanni, ma la paura di chi sente che il suo impegno per la giustizia e la verità è ancora tra noi, nei tanti disposti a continuarlo. Quell’atto non deve farci dimenticare le cose belle e positive, i tanti percorsi importanti realizzati in quel quartiere e che sono la speranza che fa da argine alla disperazione e alla negatività. È compito di tutti illuminare questa bellezza”. Secondo don Ciotti, “il gesto ci ricorda anche il clima di attacco e intimidazione di queste ultime settimane verso luoghi simboli come i terreni confiscati in Calabria, Sicilia e Campania che ci richiamano a sentire sempre prepotente dentro di noi il morso del più, del dare di più”. “Quel morso del più – conclude – che chiediamo anche alla politica per velocizzare l’attuazione di questi strumenti legislativi necessari nella lotta a mafie e corruzione, per colmare quei ritardi che in questi anni hanno fatto il gioco dei criminali”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Renzi: “Con l’Ue film già visto, vinceremo la partita come tre anni fa”**

**Il segretario Pd rilancia la proposta del ritorno ai parametri di Maastricht: «Serve a tutti gli italiani». Sui migranti: «Aiutarli a casa loro è un’idea condivisa dal 99% degli italiani»**

«Lo scontro con l’Ue è un film già visto: tre anni fa, quando abbiamo fatto la battaglia per la flessibilità. L’Europa all’inizio diceva “non esiste”. E invece nel giro di sei mesi la flessibilità ce la siamo presa, 20 miliardi. È stato un successo politico». A Radio Kiss Kiss Matteo Renzi rievoca la «battaglia durissima» del 2014 e rilancia la sfida all’Ue. Dicendosi convinto che la sua «proposta di tornare a Maastricht» sarà ripresa da «chiunque governerà perché è talmente forte e articolata che segnerà il dibattito e la partita la vinceremo».

Il segretario del Pd spiega che la proposta di superamento del fiscal compact e ritorno ai parametri di Maastricht con il deficit al 2,9% «non è solo la proposta del Pd e di Renzi ma serve agli italiani». «Se potessimo con la riduzione del debito avere un margine di 30 miliardi, potremmo allargare la platea degli 80 euro, o introdurre l’assegno universale per i figli - aggiunge - Intervenire sul costo del lavoro, sul ceto medio si può fare se si abbassano 30 miliardi di tasse. Questa idea funziona e sono convinto che anche altri partiti, dalla destra alla sinistra, dovrebbero prenderla in considerazione».

Il segretario del Pd è poi tornato sulle polemiche frasi scritte nel suo libro “Avanti” sui migranti: «Aiutiamoli davvero a casa loro è una frase di buonsenso: Salvini lo dice ma non lo fa. Il 99% degli italiani dice una cosa semplice: dobbiamo salvare tutte le vite umane e integrare chi viene da noi, non a caso sono a favore dello ius soli, tuttavia non possiamo pensare che vengano tutti da noi. C’è un numero chiuso oltre il quale non si può andare perché l’Italia non può essere il Paese che accoglie tutti». «Se leviamo un po’ di ideologia - ha aggiunto - vediamo che le mie proposte sono condivisibili dalla stragrande maggioranza delle persone», aggiunge.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**I giornali Usa dichiarano guerra al duopolio Google-Facebook**

**I due colossi del web diffondono contenuti prodotti dalla stampa ma si accaparrano la maggior parte della torta pubblicitaria. Petizione al Congresso di duemila testate**

paolo mastrolilli

inviato a new york

La pazienza dei media americani verso Google e Facebook è finita. La loro associazione è insorta e ha chiesto al Congresso di cambiare le leggi antitrust, in modo da impedire che i due giganti digitali continuino a parassitare gratuitamente i contenuti giornalistici prodotti da altri, intascando tutti o quasi i profitti della pubblicità. Da questa sfida, appena lanciata ufficialmente dalla News Media Alliance con una petizione al Parlamento Usa, dipenderà non solo il futuro del giornalismo globale, ma anche della democrazia.

Nel mondo non c’è mai stata così tanta domanda di informazione come oggi. L’instabilità e l’incertezza che ci circondano hanno accresciuto il bisogno di conoscenza, e la quantità di notizie consumate è enorme, vere o false che siano. Eppure i giornali sono in crisi. Questo paradosso deriva soprattutto da due elementi: la crisi economica del 2008, che ha fatto precipitare la pubblicità sulla carta, e la rivoluzione digitale, che ha indirizzato altrove le risorse. Cioè verso i giganti online e i social, che non producono alcun contenuto giornalistico, ma sfruttano quello degli altri per guadagnare.

I numeri, in proposito, sono chiari. Google e Facebook controllano il 70% del mercato americano della pubblicità digitale, che in totale ammonta a circa 73 miliardi di dollari, e il 50% di quello globale. L’80% dei ricavi generati dalle ricerche su Internet va a Google, e il 40% di tutti gli spot digitali va a Facebook. L’83% di ogni nuovo dollaro investito nell’advertisement online entra nelle tasche di questo duopolio. In totale, l’intero introito pubblicitario dell’industria della stampa americana, cartacea e digitale, è 18 miliardi all’anno, cioè un terzo di quanto incassava un decennio fa. Invece l’anno scorso Alphabet, cioè Google, ha intascato da questo business 19 miliardi di profitti netti, e Facebook 10 miliardi.

Tutto ciò avviene per un motivo molto chiaro: la pubblicità sulla carta diminuisce, e quella digitale aumenta, ma non va nelle tasche di chi investe per produrre l’informazione. La maggioranza del pubblico non legge gli articoli comprando i giornali o abbonandosi ai siti, ma ci arriva gratuitamente attraverso le porte aperte dai giganti digitali come Google e Facebook. Siccome sono queste piattaforme che attirano il traffico degli utenti, 2 miliardi di persone nel caso del social media fondato da Mark Zuckerberg, gli inserzionisti vanno da loro. Così il duopolio si arricchisce grazie al consumo di notizie che non ha fatto nulla per produrre, mentre i media che generano i contenuti scippati rischiano di chiudere. Di questi temi, e quindi del futuro dei giornali, si è discusso a giugno nel convegno organizzato da La Stampa per il suo centocinquantesimo anniversario.

In Europa qualcosa ha iniziato a muoversi, per correggere questa ingiustizia, ad esempio con la recente multa da quasi 3 miliardi di dollari che l’Antitrust ha imposto a Google per la violazione delle regole sulla competizione. Negli Usa però non è successo nulla, e anzi i due giganti hanno avuto via libera per acquistare concorrenti, accrescendo la loro posizione dominante. Perciò la News Media Alliance (Nma), che riunisce oltre 2.000 testate in America e Canada, tra cui New York Times, Wall Street Journal e Washington Post, ha chiesto al Congresso di intervenire. Vuole cambiare le leggi antitrust, che paradossalmente penalizzano proprio i giornali, impedendo loro di unirsi in un cartello per negoziare con i colossi digitali.

Se ciò avverrà, la Nma domanderà quattro cose: condividere con Google e Facebook i ricavi pubblicitari, ottenere che favoriscano le sottoscrizioni ai giornali, ricevere i dati sugli utenti che leggono i loro articoli attraverso le piattaforme digitali, promuovere i propri brand. Gli editori pensano di avere una finestra di circa 18 mesi per vincere questo braccio di ferro, e ritengono che il momento sia favorevole perché Google, Facebook e gli altri social sono stati danneggiati dalla bufera delle fake news. I giganti digitali sanno di avere bisogno dell’informazione per attirare gli utenti, ma è necessario che sia attendibile. Solo i legacy media possono assicurare questa credibilità, qualunque cosa dica il presidente Trump via Twitter, e quindi sono nella condizione di ottenere che Google e Facebook paghino per averla.

Non è una lotta fra il vecchio e il nuovo mondo delle comunicazioni, perché i giornali sono già impegnati nel campo digitale, ma un giusto riconoscimento della qualità prodotta su qualunque piattaforma. Le testate tradizionali possiedono questa affidabilità, e sono disposte a cedere i loro contenuti, a patto che siano onestamente compensate per il lavoro unico che svolgono, in modo da avere poi le risorse per continuarlo.

È chiaro ormai che non si tratta solo di una questione di soldi, perché la libertà dell’informazione dipende dalla sua capacità di sostenersi. Il presidente Jefferson diceva che a un governo senza giornali preferiva i giornali senza un governo. Il mondo però corre verso la prima ipotesi, antitesi della democrazia, se non si affretta a correggere gli abusi che stanno chiudendo la bocca all’informazione di qualità.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Charlie, un altro rinvio: la decisione sulla cura sperimentale arriverà giovedì**

Bisognerà aspettare ancora per conoscere le nuove decisioni dell’Alta Corte inglese sul piccolo Charlie Gard. «Esaminerò il caso giovedì di questa settimana e potrei essere in grado di risolverlo. Oppure no». Queste le parole di “Mr Justice” Nicholas Francis, il giudice sotto il quale si sta svolgendo l’udienza e lo stesso che finora ha seguito il caso del piccolo di 11 mesi affetto da una grave malattia rara.

Durante la seduta i genitori Chris Gard e Connie Yates hanno chiesto di poter sottoporre il bimbo a terapie sperimentali all’estero. E il legale della famiglia aveva anche chiesto più tempo, e cioè che l’udienza decisiva si tenesse tra il 25 e il 27 luglio, dal momento che alcune nuove evidenze scientifiche sul trattamento sperimentale a cui i genitori vorrebbero sottoporlo non saranno disponibili prima del 21. «Non c’è alcuna persona vivente che non vorrebbe salvare Charlie», ha detto il giudice nel corso di quella che è diventata un’udienza drammatica, in cui il legale dei genitori è arrivato anche a chiedere se non debba essere un altro giudice a esaminare queste nuove evidenze, visto che la Corte così composta aveva già rigettato il caso. Osservazione alla quale “Mr Justice” ha replicato: «Io ho sempre fatto il mio lavoro e continuerò a farlo», aggiungendo che a suo avviso «sarebbe sbagliato cambiare giudice».

 Il caso Gard ha generato un enorme interesse mediatico dopo che i genitori, Connie Yates e Chris Gard, hanno dato inizio a una campagna per impedire che l’ospedale Great Ormond Street di Londra staccasse la spina ai macchinari che tengono in vita il figlio. Gli interventi di Papa Francesco e del presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, che hanno appoggiato i genitori, hanno destato l’interesse per lo stato del piccolo che non può vedere, né sentire, e non può muoversi, a causa di un gene ereditato noto come RRM2B, che colpisce le cellule responsabili della produzione di energia.

La malattia è conosciuta come sindrome di depressione del Dna mitocontriale, che lo obbliga a dover ricevere la respirazione assistita. L’ospedale dove è attualmente ricoverato, ha rimesso il caso un’altra volta ai tribunali, dopo che un team di esperti internazionali ha elaborato un trattamento sperimentale che potrebbe aiutare a migliorare lo stato del neonato, anche se hanno chiarito che il protocollo non è ancora stato testato neanche sui topi. La giustizia inglese qualche settimana fa aveva dato ragione all’ospedale, che chiedeva che venissero staccati i macchinari, perché il bimbo non aveva possibilità di cura. Tuttavia, i genitori hanno continuato una campagna senza sosta e hanno anche scritto a Papa Francesco, per chiedere aiuto ed evitare che i medici staccassero la spina. I coniugi Gard chiedono ora di spostare il bambino negli Stati Uniti, perché sia sottoposto a questa nuova terapia nucleoside. Alla luce di queste possibilità, l’ospedale ha chiesto all’Alta Corte di Londra di rivalutare il caso. La sentenza inizialmente prevista per oggi è stata rinviata a giovedì.

La madre del bambino ha descritto la situazione della famiglia come un «inferno» e ha sottolineato in una dichiarazione alla Bbc che suo figlio sta ancora “lottando” per vivere. «Il nostro amore per Charlie - ha detto - è così forte che è ciò che ci dà forza, perché conserviamo una speranza». Questa condizione genetica, che colpisce solo 16 bambini in tutto il mondo, causa debolezza muscolare progressiva e danni cerebrali, perché il corpo non produce energia per gli organi, motivo per cui l’ospedale aveva inizialmente chiesto che il piccolo potesse morire con dignità.

\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Brexit: europarlamento boccia proposta britannica di cittadinanza, pronti a veto**

**In un documento sottoscritto dai presidenti dei quattro principali gruppi politici dell'assemblea di Strasburgo si evidenzia che a fronte della "reciprocità e parità di trattamento" proposta dall'Ue, da Londra è giunta un'offerta "ben lontana da quello a cui hanno diritto i cittadini dell'Unione" in Gran Bretagna. Non sarà approvato alcun rinvio del termine del 30 marzo 2019 fissato per la chiusura dei negoziati**

BRUXELLES - Una proposta arrivata come una "doccia fredda" che rischia di creare nel Regno Unito una cittadinanza di "seconda classe" per gli europei dei Paesi Ue e perpetua una "preoccupante e costante incertezza". Così l'europarlamento boccia la proposta britannica sullo status dei cittadini Ue in Gb post-Brexit avanzata da Londra. Il parlamento europeo minaccia di porre il veto a qualsiasi accordo non basato sulla piena reciprocità e avverte: "Non approveremo alcune estensione" del termine del 30 marzo 2019 fissato per la chiusura dei negoziati.

In un documento sottoscritto dai presidenti dei quattro principali gruppi politici dell'assemblea di Strasburgo (Guy Verhofstadt dell'Alde, Manfred Weber del Ppe, Gianni Pittella dell'S&D, Gabi Zimmer del Gue e Ska Keller dei Verdi), nonchè dai componenti del gruppo incaricato di seguire il dossier Brexit (Elmar Brok, Roberto Gualtieri e Danuta Hubner), si evidenzia che a fronte della "reciprocità e parità di trattamento" proposta dall'Ue, da Londra è giunta un'offerta "ben lontana da quello a cui hanno diritto i cittadini dell'Unione" in Gran Bretagna.

Inoltre, nella nota si rileva come "a più di un anno dal referendum sulla Brexit, la proposta britannica lascia parecchie domande senza risposta". Questioni che riguardano gli studenti, i medici, i lavoratori frontalieri nonchè la data limite in base alla quale i cittadini Ue avranno un trattamento piuttosto che un altro. "All'inizio del 2019 - si legge ancora nel documento - i deputati al parlamento europeo diranno l'ultima parola sull'accordo Brexit. Nei prossimi mesi, lavoreremo a stretto contatto con il negoziatore Ue e i 27 Stati membri per aiutare a orientare i negoziati.

Il nostro auspicio è ottenere un ambizioso e progressivo accordo di recesso, ma vogliamo sia chiaro che un progresso sufficiente - soprattutto in materia di cittadinanza e accordo finanziario - è necessario prima di poter definire il nuovo rapporto tra l'Ue e il Regno Unito. Il calendario dei negoziati termina il 30 marzo 2019 e non approveremo alcuna estensione di questo termine, perché ciò implicherebbe lo svolgimento delle elezioni europee nel Regno Unito nel maggio 2019. Una situazione semplicemente impensabile".

"L'Unione europea ha la comune missione di ampliare, rafforzare ed espandere i diritti, non di ridurli. Non avalleremo mai - affermano gli europarlamentari - il ritiro retroattivo di diritti. Il Parlamento europeo si riserverà il diritto di respingere

qualsiasi accordo che tratti i cittadini dell'Ue, indipendentemente dalla loro cittadinanza, in modo meno favorevole di quanto non lo siano attualmente. Per noi - concludono - si tratta di una questione di diritti e valori fondamentali di base, che stanno al centro del progetto europeo".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Trump jr assume un avvocato per difendersi nell'indagine Russiagate**

**Donald jr ha deciso di farsi rappresentare da Alan Futerfas. Il figlio di Trump ha ammesso di aver incontrato l'avvocatessa russa vicina al Cremlino durante le presidenziali ma ha negato collusioni con Mosca per influenzare le elezioni, E il new York Times scrive che Donald jr era a conoscenza della volontà della Cremlino di aiutare il padre**

Il figlio del presidente Donald Trump, Donald Jr., nella bufera per aver incontrato un'avvocatessa russa vicina al Cremlino durante le presidenziali, ha assunto un avvocato personale per farsi rappresentare nell'ambito delle varie indagini sul Russiagate. Lo scrivono i media Usa.

L'avvocato assunto è Alan Futerfas. Il figlio di Trump ha ammesso di aver incontrato l'avvocatessa durante le presidenziali ma ha negato collusioni con Mosca per influenzare le elezioni. La vicenda si arricchisce intanto di nuovi personaggi. Dopo le rivelazioni del New York Times sull'incontro avvenuto lo scorso luglio tra il primogenito di Trump, Donald Jr., e un'avvocata russa considerata vicina al Cremlino, Natalia Veselnitskaya, il Washington Post ha detto che ad organizzare il meeting, nella Trump Tower, è stato un promotore musicale, Rob Goldstone, che rappresenta una popstar russa, Emin Agalarov, figlio del miliardario Aras Agalarov che ha fatto affari con la famiglia Trump.

Emin e Aras Agalov hanno aiutato Trump a portare in Russia il concorso di bellezza "Miss Universo" e su Instagram ci sono foto dei tre insieme. Trump compare anche in un video di Emin del 2013 insieme a concorrenti di Miss Universo, intitolato "In another life".

Dal New York Times, che cita tre fonti anonime, prima

di organizzare l'incontro con l'avvocatessa russa convinto che questa avesse informazioni compromettenti su Hillary Clinton, Donald Trump Jr era stato informato via mail che il materiale in questione era parte del tentativo da parte di Mosca di aiutare la candidatura del padre.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Ragazza travolta e uccisa dopo un lite, la psichiatra: «Saper gestire la collera va insegnato a scuola guida»**

**Secondo uno studio, l’automobile fornisce al guidatore l’idea di essere all’interno di una corazza che lo protegge al punto da affrontare il prossimo con meno timore**

di Alessio Ribaudo

«Quando si guida può esplodere una tale aggressività che si assumono comportamenti e atteggiamenti che mai si avrebbero in altri contesti e questo può colpire chiunque, anche le persone più tranquille. Sbaglia chi, invece, pensa che non saper gestire la collera sia solo una tendenza di chi è incline a scadere nell’ira». La professoressa Maria Rita Ciceri insegna Psicologia generale all’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano dove dirige anche l’Unità di ricerca in Psicologia del traffico.

Ci sono persone più portate alla «rabbia da strada»?

«No, anche le persone più miti, quando sono al volante, specialmente in situazioni di traffico congestionato, rischiano di diventare colleriche e attuano comportamenti di sfida od offensivi».

Cosa dicono le ricerche scientifiche?

«Il comportamento aggressivo dei guidatori ha alcuni livelli, che generano comportamenti diversi. Il primo è suonare compulsivamente il clacson, insultare, fare gestacci. Sono frequenti, spesso anche tra le donne. Poi c’è il secondo livello, più grave: si arriva all’aggressione fisica che scatta magari dopo aver inseguito, sbarrato la strada o tamponato il guidatore “avversario”. Comportamenti più frequenti negli uomini».

Qual è il motivo?

«Con la nostra unità di ricerca, insieme alla collega Federica Biassoni, abbiamo condotto studi da cui è emerso che l’auto fornisce al guidatore l’idea di essere all’interno di una corazza che lo protegge al punto tale da “affrontare” il prossimo con meno timore: così, compie azioni che fuori dall’abitacolo non farebbe mai, accetta più facilmente le provocazioni e reagisce in modo diverso dal solito».

Ad esempio, con guida aggressiva o azzardata...

«Sì, ci si tiene incollati al veicolo che precede per sorpassarlo appena possibile o si cambia continuamente corsia. Provocazioni che hanno delle spiegazioni precise. La strada può generare reazioni e risposte di collera specifiche che hanno alla base non solo lo stress derivante da fattori esterni come l’essere in ritardo o in coda, ma anche la percezione di aver subito un torto stradale o di aver diritto di occupare uno spazio, quello altrui, perdendo di vista un dato di realtà: la strada è uno spazio pubblico, vincolato da regole che vanno rispettate per salvaguardare la sicurezza di tutti».

Ci sono soluzioni per prevenire queste liti?

«Durante i corsi di scuola guida, ai candidati al conseguimento della patente, oltre a insegnare le manovre corrette al volante e le norme della circolazione da rispettare, occorrerebbe far studiare anche la comunicazione tra utenti della strada che è la base per un uso civile di questo spazio pubblico. Andrebbero fatti degli approfondimenti sulla nostra disposizione ad attribuire agli altri intenzioni che non hanno e, quindi, a sottovalutare il loro comportamento e magari sopravvalutare il nostro. Se prima di ottenere la licenza di guida, si avessero le basi per decodificare il comportamento degli altri i diverbi calerebbero».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Milano, strappa la neonata dalle braccia della mamma: fermata**

**Originaria dell'Ecuador, ha avvicinato una madre con la figlia nata sette giorni fa: «Mi dia la piccola, dobbiamo farle degli esami». La mamma si è insospettita e ha chiamato i soccorsi. Una ostetrica l'ha inseguita e salvata dai genitori che volevano linciarla**

di Andrea Galli

Il suo dramma ne stava generando un altro. Sempre che sia vera l’iniziale versione resa dalla donna 33enne originaria dell’Ecuador che ieri pomeriggio alle quindici, nella clinica Mangiagalli, la «fabbrica dei bambini» di Milano, si è presentata come facente parte del personale ospedaliero e ha rapito una neonata di sette giorni, con la «scusa» di doverle fare degli esami. All’ostetrica che l’ha fermata dopo che la madre della piccola, una coetanea moldava, si era insospettita e aveva dato l’allarme, l’ecuadoriana ha raccontato d’aver avuto poche settimane fa un’interruzione di gravidanza. Ai suoi parenti, in mattinata, aveva annunciato il ricovero proprio in Mangiagalli per dare alla luce un figlio: ma non risulta fosse incinta.

Una storia complicata nella sua «preparazione», non nella scansione dei fatti. Nella clinica era orario di visite dei parenti, al reparto del secondo piano (dove riposano i neonati senza patologie), che ieri ospitava un’ottantina di bimbi con un conseguente massiccio afflusso di famigliari. Di certo non si può introdurre un numero chiuso degli ingressi, né esaminare ogni singola entrata. Ma nella clinica ci sono, questo sì, forze dell’ordine in borghese che vigilano e «apparati» — a cominciare dal fornito sistema di videosorveglianza — per garantire una adeguata «difesa». Pur se ogni merito va per intanto alla moldava che, ancorché tardivamente, non si è fidata e ha invocato i soccorsi, e poi allo stesso personale della clinica prontamente intervenuto. L’ostetrica si è lanciata all’inseguimento dell’ecuadoriana e l’ha agganciata sulle scale, al decimo gradino in discesa verso il primo piano. L’ha bloccata, ha «recuperato» la piccola e nel contempo, insieme a un medico, ha salvato la rapitrice dal linciaggio: nella frenesia e nella rabbia di quei secondi, s’era subito sparsa la voce e altri genitori erano usciti dalle stanze con l’intenzione di aggredire l’ecuadoriana. Non è stato facile convincere i più agitati a fermar le mani: per fortuna ogni degenerazione è stata evitata.

«Consegnata» ai carabinieri, la donna ha trascorso ore alternando, come detto, le «spiegazioni» del gesto. In Mangiagalli il suo nome compare in database perché sette anni fa, proprio qui, aveva dato alla luce un bimbo. Un parto avvenuto senza problemi. In una fase iniziale, era girata l’ipotesi che di recente avesse perduto quel figlio ma la diretta interessata ha negato il fatto «introducendo» la versione del recente aborto: in clinica non sarebbero agli atti ricoveri e interventi, ma questo significa poco in quanto eventualmente è stata in altre strutture.

La «ricostruzione» fornita in lacrime all’ostetrica, secondo la quale il piano di sequestro fosse finalizzato proprio a «rifarsi» d’un aborto, non è stata replicata davanti agli investigatori. Dalle indagini, non pare vi fosse una questione privata con la moldava: sarebbe stata scelta a caso insieme alla sua piccola, dopo esser stata «adocchiata» dal corridoio forse perché era sola, non circondata da parenti, e forse stava riposando. I carabinieri del Nucleo investigativo guidato dal tenente colonnello Michele Miulli, con l’ausilio del Nucleo radiomobile, hanno arrestato l’ecuadoriana (residente a Mediglia, hinterland sudest); è nel carcere di San Vittore per sequestro di persona e sottrazione di persona incapace. La moldava, sotto choc per il terrore, il peggior terrore per una madre, ha inveito contro l’ospedale che a suo dire non l’avrebbe adeguatamente protetta; una volta tornata calma, e soprattutto tornata insieme alla sua piccola, ha ringraziato la clinica e ha ripetuto che ieri la bimba, una settimana dopo la venuta al mondo, è nata una seconda volta.